

CSM

Trentatré componenti con voto in sette collegi

Il futuro Consiglio superiore della magistratura sarà composto di 30 membri oltre i 3 di diritto: il Presidente della Repubblica; il Primo Presidente di Cassazione; il procuratore generale presso la Cassazione. Dieci saranno i laici eletti dal Parlamento. Venti i togati: 2 in rappresentanza della Cassazione, 5 delle procure; 13 per la magistratura giudicante. Il sistema elettorale è definito «binominale con quota proporzionale». In pratica, i magistrati voteranno in 7 collegi (uno per la Cassazione, due per la magistratura inquirente; quattro per la giudicante), in ciascuno dei quali eleggeranno due componenti. Ci saranno poi 6 eletti con recupero proporzionale. Per candidarsi non sono previste le liste. Devono esserci un minimo di 6 candidati, altrimenti l'integrazione avviene con sorteggio. —



NOTE PERSONALI

Aggiornamenti annuali sulle attività svolte

Esisteva già un fascicolo personale di ogni magistrato, previsto dal 2006. Prevede che ad ogni valutazione di professionalità (cioè ogni 4 anni) il magistrato debba presentare al Consiglio giudiziario locale – e poi al Csm – provvedimenti a campione sulla propria attività svolta, più le statistiche relative alle attività proprie e comparate a quelle dell'ufficio di appartenenza. Il fascicolo andrà ora aggiornato annualmente, seguendo l'iter dei vari provvedimenti. Tra gli indicatori da tenere in considerazione da parte del Consiglio, ci saranno anche gli eventuali segnali «di grave anomalia». L'innovazione del fascicolo di valutazione aggiornato annualmente ha irritato grandemente la magistratura, che vi vede una spinta all'omologazione nelle sentenze e un freno alla libera azione del singolo magistrato. —



PORTE GIREVOLI

A fine mandato elettorale niente più lavoro sul campo

Per bloccare le porte girevoli tra magistratura e politica, al termine di un mandato elettivo, i magistrati non potranno più svolgere una funzione giurisdizionale. Se si sono candidati ma non sono stati eletti, per tre anni non potranno tornare a lavorare nella Regione dove si sono candidati né in quella dove lavoravano, né potranno avere incarichi direttivi. Se hanno avuto incarichi apicali in organismi di governo per oltre 12 mesi (vedi il caso di capi di gabinetto), resteranno ancora per un anno fuori ruolo – non in posizioni apicali – e poi rientreranno nella funzione d'origine, ma per i tre anni successivi non potranno ricoprire incarichi direttivi. S'introduce anche il divieto di esercitare funzioni giurisdizionali e contemporaneamente ricoprire incarichi elettivi o di governo, come invece era ancora possibile negli enti locali. —



INCARICHI DIRETTIVI

I capi scelti fra tre nomi faranno scuola di gestione

Per gli incarichi direttivi e semidirettivi, si deciderà in base all'ordine cronologico delle scoperture e si renderanno più trasparenti le procedure di selezione, con pubblicazione sul sito Intranet del Csm di tutti i dati del procedimento e dei vari curricula, dando modo di partecipare alle scelte su direttivi e semidirettivi anche ai magistrati dell'ufficio del candidato. Arrivati al Csm, si prevede l'obbligo di audizione di non meno di 3 candidati per singola posizione. Il Csm dovrà anche individuare un contenuto minimo di criteri di valutazione, per verificare tra l'altro le capacità organizzative dei candidati. Si prevedono infine corsi di formazione per tutti, a cura della Scuola Superiore della Magistratura, sia prima di aver accesso alla funzione che dopo. —



LA DIVISIONE

Carriere quasi separate un solo passaggio giudici-pm

Nel settore penale, sarà possibile un solo passaggio tra la funzione inquirente e quella giudicante. Attualmente erano possibili fino a quattro passaggi di funzione. La scelta andrà fatta entro 10 anni dall'assegnazione della prima sede. Non ci sarà alcun limite, invece, per il passaggio al settore civile e viceversa, nonché per il passaggio alla Procura generale presso la Cassazione. La possibilità di un solo passaggio tra le due funzioni rasenta la separazione delle carriere, che consiste appunto nell'impossibilità di passare da un ramo all'altro della magistratura penale. La logica della riforma è che sia giusto che un magistrato abbia la possibilità di approfondire l'esperienza nel settore dove è capitato con la prima nomina e che possa a un certo punto cambiare funzione, ma non più di una volta. —



LE PAGELLE

Gli avvocati daranno i voti a tutta la magistratura

Per le valutazioni di professionalità dei magistrati, una piccola grande rivoluzione sarà il voto degli avvocati nei Consigli giudiziari locali. Per evitare il rischio di conflitti di interesse, o anche ritorsioni, gli avvocati però nel Consiglio giudiziario locale potranno riportare esclusivamente il voto che sia stato deliberato dal Consiglio dell'Ordine. Come evidente, l'apertura all'esterno è un serio colpo di piccone all'autoreferenzialità della categoria. E infatti gli avvocati esultano per un risultato storico. «L'organizzazione degli uffici giudiziari non potrà e non dovrà prescindere dalla partecipazione e dall'impegno dell'avvocatura, per un contributo di competenze al più giusto ed efficiente funzionamento della giustizia», afferma la presidente del Consiglio nazionale forense, Maria Masi. —

